

Le lavagne di Vittorini

Nel centenario della nascita dell'intellettuale siciliano (e nel 50° del «Gattopardo», da lui rifiutato) fioriscono i saggi che lo consacrano nell'Olimpo della nostra editoria

di **Salvatore Silvano Nigro**

Il libro è uno spazio arredabile e percorribile. Capitoli, paragrafi, titoli correnti, e sottotitoli, ne disegnano l'architettura interna: con l'apertura di vuoti, che sono corridoi; e con l'aggiunta di scale, che sono indici. Epigrafi e corredi illustrativi ne ammobiliano i vani. Mentre i prospetti esterni, copertine e "soffietti", sono spazi di rappresentanza e di seduzione. Questo catasto, finora immobile e descrittivo negli studi, viene ora seguito nel tempo, e di volta in volta verificato nelle sue modificazioni, anche se limitatamente al genere narrativo, da Chrétien de Troyes a Georges Perec, in un saggio storico e tipologico di Ugo Dionne: *La voie aux chapitres. Poétique de la disposition romanesque* (Seuil, Parigi, pagg. 600, € 29,00).

«Il libro è lo stile», diceva Vittorini. E intendeva che il "modo" di presentarsi di un libro, con i suoi arredi interni ed esterni, non è indifferente al "contenuto": al tema, al tono, al genere, alla tendenza culturale. Vittorini è stato, nell'ambito dell'editoria italiana, un grande stratega della sperimentazione grafica e della combinazione dei linguaggi, ovvero degli incroci tra parola e immagine. Ha trasformato il risvolto di copertina in genere letterario. Ha imposto che le copertine non avessero solo qualità decorative, e che le illustrazioni fossero un modo per accostarsi visivamente alla "sorgente fantastica" della scrittura: «Giotto è il pittore nel cui stile pensiamo si ritrovi al più alto grado un corrispettivo visivo del linguaggio di Boccaccio», scriveva; e cercava nella pittura di Piero di Cosimo, di Pisanello, di Cosmè Tura e Francesco del Cossa «un corrispettivo, o almeno un correlativo, stilistico dell'*Orlando furioso*»: «opera che sotto la superficie cinquecentesca di una perfetta rotondità musicale, realizza i sogni da giardinaggio dell'umanesimo e insieme soddisfa le più profonde curiosità realistiche del Quattrocento, anche le più indiscrete, e le più rozze, le più irriverenti, le più popolari». Per Bompiani, Vittorini curò l'«Almanacco letterario» e diresse la collezione «Pantheon», sempre contrassegnando gli

stili di scrittura con le esperienze figurative. Per Einaudi, rivestì di copertine le collane di narrativa; e fece dei «Millenni» il grande schermo di carta su cui sperimentare, in continuità e a puntate, gli effetti speciali dell'incontro tra letteratura e arti figurative.

Oggi sappiamo quasi tutto del laboratorio editoriale di Vittorini. Grazie soprattutto al lavoro vasto e meticoloso di Raffaella Rodondi, che ha raccolto e annotato come meglio non si poteva gli «scritti d'occasione intellettuale» pubblicati da Elio Vittorini negli anni 1938-1965. Il volume completa quello precedente degli anni 1926-1937, già curato dalla stessa Rodondi. Si è passati, dall'uno all'altro volume, dalla prevalente «trincea dell'articolo» a quella delle progettazioni editoriali. E sono gli anni, questi della seconda trincea, dell'antologia *Americana* e delle riviste «Il Politecnico» e il «Menabò»; dei «Gettoni» narrativi e della progettata rivista internazionale «Gulliver»; della battaglia per una cultura che produce politica, della rottura con Togliatti, e dell'addio grossolano che quest'ultimo cantò in un articolo intitolato «Vittorini se n'è ghiuto. E soli ci ha lasciato!...». Canzone napoletana.

Il 1938 è l'anno d'apertura della raccolta vittoriniana della Rodondi. Ed è anche l'anno della prima pubblicazione in rivista di *Conversazione in Sicilia*.

Il romanzo di Vittorini, che tanti problemi ebbe con la censura fascista, apparve in volume nel 1941, da Parenti, e nel 1942 da Bompiani. Racconta del ritorno in Sicilia di Silvestro. Il viaggio prende il tempo a rovescio, verso l'infanzia. Ed è una discesa orfica, nell'oscurità sempre più fitta, fino a un fondo d'invisibilità, del "mondo offeso" che reclama una rivitalizzazione delle coscienze. La proiezione all'inverso della storia comporta un raddoppiamento di realtà, e una denuncia al quadrato, in quanto tutto diventa "due volte reale" nella somma del ricordo di ciò che era stato nell'infanzia e dell'"in più" di ciò che perdura nel presente. Vittorini volle dichiarare la permanenza dello scandalo, nel dopoguerra. E nel 1953 ripropose il romanzo, ora attraverso, dentro il proprio corpo grafico, dal "film immobile" di un montag-

gio fotografico che, con le sue inquadra-

ture fisse, instaura rimandi reciproci tra scrittura e immagine: reduplicando e identificando (anche con l'inclusione di cartoline illustrate di arcaiche divinità, che portano a un'esponenzialità mitica ancora più inquietantemente scandalosa) la Sicilia "antica" narrata negli anni Quaranta e la Sicilia fotografata negli anni Cinquanta.

Per realizzare il suo "ipertesto", Vittorini sacrificò l'autonomia del fotografo e l'autonomo valore artistico delle sue fotografie: come già aveva fatto in *Americana*, quando aveva saccheggiato per i suoi "accostamenti" significativi le riviste «Life» e «Look», e *American Photographs* di Walker Evans, senza neppure citare i nomi dei fotografi. Con alle spalle l'esperienza dei fotoracconti del «Politecnico», Vittorini rivoluzionò in *Conversazione in Sicilia* l'intero catasto editoriale. Azzardò un'impaginazione a colonne, da

rivista. Estrasse dal romanzo parole e brevi frammenti che, stampati in grassetto, vennero dislocati in alto, nella pagina, come titoli-intestazione per le finestre fotografiche: attraverso le quali trasudavano e si annebbiavano paesaggi petrosi e spettrali, oggetti d'uso, pupi, scene paesane, cibarie, e volti antichi ed enigmatici tagliati alla maniera di Antonello da Messina. Nonostante una certa mancanza d'aria nell'apertura delle pagine, le soluzioni adottate da Vittorini furono spesso geniali. Valga l'esempio del titolo-intestazione «Il Gran Lombardo». Sotto ci si aspetterebbe di vedere il ritratto di colui che dovrebbe impersonare i "nuovi doveri" etici e civili nei confronti degli offesi. C'è invece la lavagna bianca di una mezza pagina vuota. Ma sul retro si staglia imponente il mezzobusto di un aristocratico contadino dell'ennese, che ti guarda fisso negli occhi e ti interroga. Più avanti ritorna la lavagna, sotto l'intestazione «Era un grand'uomo». E dalla nebbia dell'inquadratura emerge stavolta la statua, a Enna, del deputato repubblicano Napoleone Colajanni che denunciò lo scandalo della Banca di Roma. Le lavagne si ripetono, di varie misure. E il lettore può girare, in devoto pellegrinaggio, attorno alla sta-

tua di Colajanni vista di fronte, di fianco, di dietro. Resta l'angoscia, nel presente, dopo la rottura con Togliatti, di quella cornice vuota.

Ricorrono quest'anno il centenario della nascita di Vittorini e il cinquantesimo della pubblicazione del *Gattopardo*. Gian Carlo Ferretti li celebra entrambi. E ripropone, con qualche aggiornamento, un suo saggio del 1993 sul cosiddetto rifiuto vittoriniano del romanzo di Lampedusa, in un libretto a

due voci. Al discorso di Ferretti segue infatti una corsa di Stefano Guerriero dentro la fortuna critica del *Gattopardo*. Ferretti documenta l'indubitabile correttezza editoriale di Vittorini, che non poté accogliere nei «Gettoni» sperimentali il romanzo dello sconosciuto principe siciliano; ma lasciò aperta la possibilità di pubblicare l'opera in una meno obbligante collana di narrativa

della Mondadori, una volta che fosse stata adeguatamente rivista e sistemata. Il saggio di Ferretti è perfetto. Peccato che manchi di un effettivo aggiornamento. Ferretti sembra credere ancora alla favola di un Giuseppe Aromatizi come maschera, criptonimo, e *nom de plume*, di Lampedusa. Il signor Aromatizi era un onesto magistrato napoletano. I suoi elzeviri furono per errore attribuiti a Lampedusa. L'ha dimostrato, incontrovertibilmente, Piero Meli, in un saggio apparso sulla rivista «Otto/Novecento» (maggio-agosto 2007).

Fece della quarta di copertina un genere letterario, sperimentò sempre nuovi elementi grafici e testuali

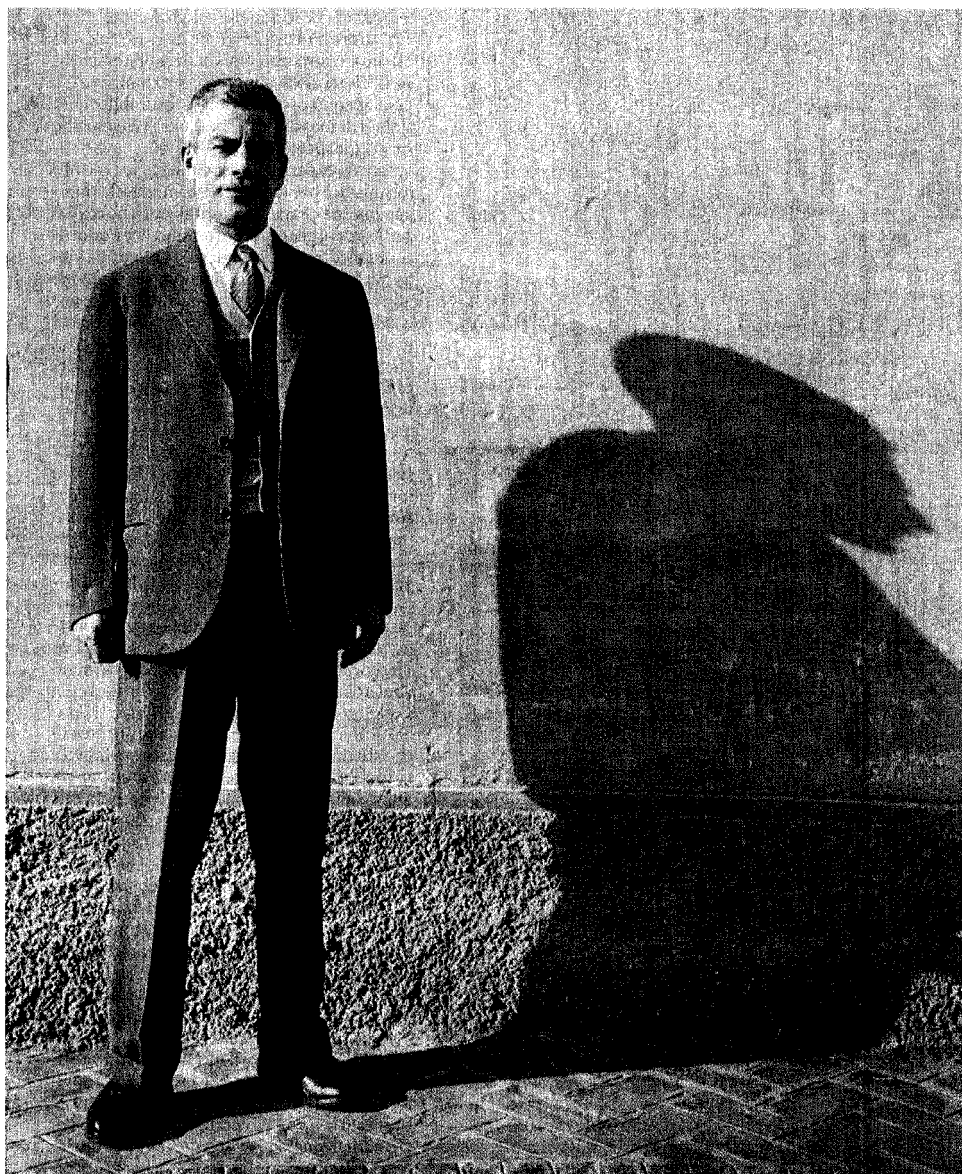
● Elio Vittorini, «Letteratura arte società.

Articoli e interventi 1938-1965», a cura di Raffaella Rodondi, Einaudi, Torino, pagg. 1172, € 85,00;

● Elio Vittorini, «Conversazione in Sicilia».

Edizione illustrata a cura dell'autore con la collaborazione fotografica di Luigi Croceni (ristampa anastatica dell'edizione del 1953, promossa dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania, con una postfazione di Maria Rizzarelli), Bompiani, Milano, pagg. 248, € 25,00;

● Gian Carlo Ferretti, «La lunga corsa del *Gattopardo*. Storia di un grande romanzo dal rifiuto al successo» (con una «Rassegna della fortuna critica», a cura di Stefano Guerriero), Arago, Torino, pagg. 86, € 10,00.



Dalla Sicilia a Milano. Elio Vittorini in una foto degli anni 60